

# La prova di Sharon

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S** espone al rischio politico, (il suo partito si è spaccato, molti alleati lo hanno abbandonato) al rischio fisico (nessuno ha dimenticato il prezzo del coraggio di Itzak Rabin), va avanti senza esitazioni nella sua decisione impossibile e inevitabile: lo sgombero dei coloni dai territori che sono o saranno parte dello Stato Palestinese. Certo, Sharon ha una controparte, Abu Mazen, che sembra sapere quanto difficile sia l'impegno assunto da Sharon. Ma la parte più dura si svolge in casa, riguarda Israele, tocca a Sharon, coinvolge la sua vita personale e il suo destino politico.

In questo momento Sharon appare come un fatto raro, praticamente senza uguali nella vita politica del mondo. È un leader che vede la strada da seguire e ostinatamente la segue perché in fondo a quella strada intravede per il suo Paese la pace, o almeno più pace. Nel farlo, riconosce un diritto ai Palestinesi e dà inizio alla possibilità che quei territori diventino lo Stato non del nemico ma del vicino.

Il caso Sharon consiste in questo: si gioca tutto il suo prestigio e il suo capitale politico accumulato a destra, per essere il leader di tutto il suo Paese. Si scontra con chi lo ha scelto ed eletto, diventa agli occhi di una parte della sua destra impopolare e odiato, ma non cede e non si spaventa. Va a cercare i suoi avversari politici per condividere con loro (li rappresenta Shimon Peres) un progetto che contiene tutto il rischio, tutto il pericolo e tutta la speranza. Ciò che sta accadendo (e che, a quanto pare, sta accadendo senza incidenti importanti e senza pericolosi contraccolpi su un versante o sull'altro dei due delicatissimi contenitori, Israele e i Palestinesi), può sembrare a prima vista un episodio minore. C'è chi ti spiega che c'è ben altro da sgombrare, che il percorso è lungo, e che non bisogna confondere i simboli, per quanto buoni, con i fatti risolutivi di questo lunghissimo stato di tensione che può sempre sbocciare in un nuovo conflitto.

C'è chi si preoccupa di ricordarti che Sharon non è un uomo buono, e che dunque sta facendo quello che sta facendo per necessità e non per principio. C'è chi preferisce rievocare le imprese del generale, come se fosse più importante riportare su quella terra e su quei due popoli umori di

guerra invece che speranze di pace. È più serio e più utile guardare a ciò che effettivamente accade in queste ore. In Israele è la prova di un grande leader che sa essere impopolare, che osa mettersi contro la parte dura del suo elettorato. Qualcuno può fare un altro esempio, indicarci qualcuno, in qualche altro Paese democratico, dove si esiste soltanto con il favore e col voto, che possa essergli messo accanto in questa prova impossibile?

Tra i Palestinesi questo coraggio, che è di pace invece che di guerra, e dunque il contrario di ciò che i leader del mondo di solito vogliono dimostrare, ha attratto per forza di attenzione. Neppure il cumulo di pregiudizi contro quel celebrato e odiato ex nemico può fare velo alla sua determinazione e al senso di ciò che sta facendo. Nel mondo la politica di Sharon in questi giorni ha un'importanza grandissima. Spessa

la propaganda, interrompe i luoghi comuni, mostra che è sempre possibile, anche nelle situazioni più incredibili, anche quando la controparte è la propria gente, intraprendere il compito di fare la pace. Ricordate le tante discussioni sul terrorismo? Ci vogliono gli eserciti o ci vuole la politica? Ecco, è toccato a Sharon, considerato il falco degli eserciti, dire e mostrare come funziona la politica al posto delle armi. Sharon dà in queste ore un colpo al terrorismo più forte dell'intervento di un esercito. Sta abbattendo, anche per gli avversari, l'argomento che la lotta armata è l'unica strada.

Israele, il Paese del mondo più ferito e dilaniato dal terrorismo disumano delle bombe umane, sta negando la guerra di civiltà che piace tanto in certe retrovie italiane. Dimostra che ciò che ognuno di noi ha in comune con gli altri è il desiderio (ma

anche il bisogno) di fare pace e di vivere accanto. Dimostra, ai suoi e agli altri, che questo desiderio grande e legittimo, si paga con il rispetto reciproco.

Dicono che a sinistra molti negano che tutto ciò stia accadendo o che abbia un senso o che possa essere opera di un politico come Sharon. Ma la natura, l'istinto, il Dna di chi sceglie di stare a sinistra è solidarietà e pace. Non c'è solidarietà con i Palestinesi se non c'è solidarietà con Israele. E non c'è pace senza chi ha il coraggio di farla. Ora che Ariel Sharon, insieme a tanti israeliani, (e al prezzo di dispiacere a molti altri) si è assunto quel compito, che riverbera effetti di pace nel mondo, si può far finta di non vedere il senso di ciò che sta accadendo e il peso storico di chi lo fa accadere?

furiocolombo@unita.it



## BRASILE Acqua e protesta, l'estrema sinistra contro Lula

Gli studenti protestano a Brasilia gridando slogan antigovernativi e gettando acqua addosso agli agenti di polizia davanti al Congresso nazionale durante una manifestazione. Circa quindicimila perso-

ne hanno partecipato ieri alla manifestazione contro la corruzione e contro il governo del presidente Lula, superando quella di ieri, pro Lula, organizzata dai movimenti sociali e dalla sinistra moderata.

# I 15 martiri e l'eguaglianza

**GIANFRANCO PAGLIARULO**

**N**on convince l'appello a «non rimanere prigionieri del livore del passato», rivolto dal sindaco di Milano Albertini durante la celebrazione del ricordo dei 15 martiri di piazzale Loreto a proposito del fascismo e della repubblica di Salò. Sembra che la contraddizione fascismo-antifascismo sia una sorta di faida da superare. Non voglio qui rispolverare vecchie polemiche. Mi basti sostenere che bene ha fatto l'associazione dei parenti di quei 15 martiri a respingere la proposta di cambiare il nome di piazzale Loreto in piazza della Concordia, anche alla luce del fatto che solo nel '94, nell'oramai famoso armadio della vergogna, è stato trovato il fascicolo relativo all'eccidio: il fascicolo 2167 che avrebbe permesso di inchiodare i responsabili nazisti - *in primis* il comandante della polizia di sicurezza - e fascisti. No, fra assassinati e assassini non può mai valere il principio di eguaglianza.

A proposito di eguaglianza: la memoria di quella strage si onora guardando al presente, perché proprio oggi è in discussione una straordinaria eredità storica, conquistata anche grazie a quei martiri, che si chiama Costituzione. La cosa, che può sembrare ovvia ed anche propagandistica, si presta a molte considerazioni. Come si sa, una delle novità più importanti della Costituzione è l'articolo 3, nella sua interezza: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Su questo articolo si sono versati fiumi d'inchiostro. Il Costituente, affermando che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli» partiva dal presupposto che, evidentemente, tali ostacoli c'erano. E ci sono. Un presupposto che rompeva la visione esclusivamente formale

dell'eguaglianza dei diritti, tipica della cultura liberale. Ma il «rimuovere gli ostacoli» aggiungeva in forma solenne un carattere in più al concetto liberale di libertà. Non più solo «libertà di», ma anche «libertà da». Dalla miseria, dalla disoccupazione, dalla discriminazione. Insomma dagli «ostacoli». Con la seconda parte dell'articolo 3 la Costituzione si perfezionava simbolicamente come capolavoro unitario, assumendo un lessico mutuato da diverse culture politiche. Lì si parla di «cittadini», «persona umana», «lavoratori». Inoltre si affermava il concetto di democrazia progressiva introducendo l'idea, l'indicazione della «partecipazione».

Il fatto è che chi deve costituzionalmente operare per la libertà dal bisogno e dalla paura, per i diritti «positivi», è la Repubblica. In questi anni invece abbiamo assistito ad un arretramento impressionante dello Stato e del Governo dalla società e dall'economia, in una continua e consapevole violazione dell'articolo 3. In ogni forma. Si sa della drammatica situazione economica. Colpisce l'assenza di politica economica, in base all'ideologia del mercato che si autoregola. Cittadini? Persone umane? Lavoratori? Un lessico che tende a scomparire, in una continua mercificazione del ruolo delle donne e degli uomini, come se questi fossero l'oggetto e non il soggetto dell'economia. La partecipazione? La Repubblica di Berlusconi ha abdicato a qualsiasi promozione della partecipazione. Nel progetto di riforma costituzionale la democrazia si riduce a cinque minuti a lustro: il tempo di votare.

C'è una straordinaria modernità nel ricordo di quei 15 martiri, come in quello di tutti coloro che hanno dato la vita nel contrasto sanguinoso di quegli anni, perché ciò che avvenne dopo, Costituzione compresa, avvenne anche grazie alla specificità della Liberazione italiana, a quella guerra di popolo senza la quale saremmo stati soltanto un Paese vinto, dopo un ventennio di dittatura. E non avremmo avuto di certo in Costituzione quello straordinario principio di eguaglianza che proprio per questo oggi viene umiliato o più semplicemente ignorato.

# In questo mondo di ladri

**ELIO VELTRI**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**ia nel rapporto dello scorso anno, al di là dei toni trionfalistici di facciata, si poteva leggere che la Lombardia, nella graduatoria delle regioni per le estorsioni, era al terzo posto e che le confische dei beni delle mafie erano fortemente diminuite in tre regioni su quattro. Nei rapporti, però, il ministro ignora la maggior parte dei reati finanziari che sottraggono ricchezza al paese e lo impoveriscono svuotando le casse dello Stato e che incidono, in maniera decisiva, anche sulla sicurezza. Perciò, è utile fornire alcuni dati e commentarli.

L'economia sommersa (Ocse) vale il 28% della ricchezza nazionale. Secondo Berlusconi, però, vale il 40%. In ogni caso, la sottrazione di entrate fiscali e contributive è enorme. L'evasione fiscale viene valutata 200 miliardi di euro l'anno (Secit, Le Monde e Revue De Droit Fiscal) e l'evasione delle aziende con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro l'anno, secondo il ministero dell'Economia (gestione Tremonti), interessa il 98,40% di esse. I capitali esportati illecitamente, dall'entrata in vigore dell'euro, hanno toccato quota 260

miliardi (Revue De Droit Fiscal), dei quali 60 sono rientrati con lo scudo fiscale di Tremonti, portando nelle casse dello Stato 1,5 miliardi di euro circa e mettendo in circolazione un bel po' di denaro riciclato. Tanto che 80 senatori hanno firmato una proposta di legge Faloni-Occhetto che chiede la costituzione di una commissione di inchiesta per fare chiarezza sui capitali rientrati. Il fatturato delle mafie viene valutato 85-100 miliardi di euro l'anno e i patrimoni consolidati, tra i quali è compresa tutta la gamma dei valori mobiliari (soldi, azioni, obbligazioni, eccetera) circa mille miliardi di euro, cioè due milioni di miliardi di vecchie lire, pari ai due terzi del debito pubblico (Confcommercio - Economi Mondadori Editore). I dati (*Il topino intrappolato* - Editori Riuniti) purtroppo, non vengono smentiti, ma non vengono neppure diffusi dagli organi di informazione e, soprattutto, né il governo né i partiti se ne occupano.

Passando ai falsi in bilancio e ai crack è sufficiente ricordare che il crack Parmalat, da solo, ha scavato un buco grande quanto quello delle corporation americane (Worldcom Telecomunicazioni, Enron Energia, Tyco Fibre ottiche, Adelphia Cavi) messe insieme. I crack Parmalat e Cirio, e pochi altri, inoltre, hanno messo sul lastrico circa 600.000 risparmiatori. In America Bernard Ebbers, capo di Worldcom, nono-

stante si sia pentito e abbia restituito tutti i soldi che gli restavano, è stato condannato a 25 anni di carcere dal terribile giudice, donna, Barbara Jones, la quale non ha voluto sentire ragioni. Gli altri capi delle corporation, in attesa di sentenza, che arriverà presto, rischiano alcune centinaia di anni di carcere. Per capire meglio è sufficiente ricordare che i Tanzi hanno pagato da uno a tre anni di carcere da scontare a domicilio. In America, con i reati fiscali e finanziari, non si

## Il fatturato delle mafie viene valutato 85-100 miliardi. Nei rapporti, però, il ministro Pisanu ignora la maggior parte dei reati finanziari che sottraggono ricchezza al paese

scherza e i giudici hanno un potere che nel nostro paese è immaginabile. Mentre Bush sostituisce il capo della potentissima Sec (Securities Exchange Commission) equivalente della nostra Consob, e faceva approvare, in tempi rapidissimi la legge Sarbanes-Oxley, che per severità di controlli e di sanzioni, non ha precedenti, il giudice capo di New York, Eliot Spitzer, ha messo in galera decine di azionisti e di manager, gli ha sequestrato i beni e ha deciso sconti di pena a

chi accusava i superiori che non avevano confessato. Tanto rigore per i reati finanziari che vanno dall'evasione fiscale, al falso in bilancio, alla truffa ai danni dello Stato, si capisce riflettendo sul capitalismo americano. Esso ha le sue regole e non può perdere la faccia perché è a un tempo sistema economico, di relazioni sociali, di vita e si identifica con la nazione americana e con la bandiera a stelle e strisce. In Italia i reati fiscali e finanziari sono considerati da sempre peccati venia-

li, anche perché costituiscono una esclusiva dei ricchi e dei potenti. Ma con il governo Berlusconi le cose sono peggiorate al punto da diventare incontrollabili. Le ragioni sono molte e interdependenti. Innanzitutto il capo del governo, i suoi collaboratori e familiari sono stati e sono indagati per reati finanziari che vanno dal falso in bilancio, alla frode fiscale e al riciclaggio. Inoltre, in più occasioni, Berlusconi ha legittimato pubblicamente l'evasione fiscale. Quindi,

l'esempio non è dei migliori e non incoraggia i cittadini a compiere il proprio dovere. I reati finanziari, poi, sono stati sempre considerati una faccenda privata di finanziari e imprenditori. Le sanzioni, di fatto non esistono. Il reato di falso in bilancio è stato depenalizzato mentre in America la condanna prevista è di 25 anni di carcere. Le autorità di controllo hanno scarsi poteri come la Consob, o li esercitano male come la Banca d'Italia. Chiunque viola la legge rimane al proprio posto (basti pensare ad alcuni dei protagonisti delle scalate alle banche, più volte indagati). E chi ha responsabilità e sbaglia non paga mai.

Nel libro *Il topino intrappolato* si racconta un episodio emblematico: una signora, casalinga, il 4 aprile del 1996 si è presentata nella filiale del Monte dei Paschi di Siena a Santo Stefano in Aspromonte, con un assegno del marito e ha chiesto di cambiarlo. Detto fatto. Però l'assegno, cambiato in contanti, era di cinque miliardi! Banca d'Italia, ufficio italiano cambi e nucleo valutario della Guardia di Finanza si sono palleggiate le responsabilità e tutto è rimasto come prima. La signora, forse non a caso, era la moglie di un noto capo della 'ndrangheta, arrestato dopo tre giorni, così ha potuto evitare il sequestro del denaro. Ciò che rende ancora più complicata e grave la situazione italiana rispetto a quella di altri paesi, è la commistione tra finan-

zia pulita e sporca, che transita sempre nei paradisi fiscali e che spiega anche arricchimenti improvvisi e giganteschi. A questo proposito ricordo che quando i ministri economici dell'Unione europea dell'Ecofin si sono occupati di una piccola isola della Manica, la Sark, 500 abitanti, tre trattori e due fuoristrada, ospitante oltre 11 mila società, con l'intenzione di applicare le leggi anticiclaggio, gli è stato risposto che l'accesso all'isola non era consentito perché lo «scoglio» era di

proprietà della corona inglese. E poi, in perfetto stile anglosassone, i responsabili hanno aggiunto: «Ma le stesse cose non succedono forse a San Marino e Città del Vaticano?». Purtroppo, i paradisi fiscali, impenetrabili e zone franche di fatto, la finanza «apatride» anche di quella che viene utilizzata dal terrorismo internazionale, non sono nell'agenda politica dei governi, dell'Unione Europea e dell'Onu. Non per questo sarà inutile parlarne.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronaldino Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 • <b>STS S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Fac-simile • <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) • <b>Litossid</b> Via Carlo Presenti 130 Roma • <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27 Roma • <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 17 agosto è stata di 145.570 copie</p>	